

Intervista con Enzo Amendola (Pd), sottosegretario di Stato con delega agli Affari europei

Europa, riforme per cambiare identità

«Il Pnrr è un'opportunità unica, il dubbio è nella capacità di investire queste risorse con un ritmo serrato. Posticipare le scadenze? La tesi del governatore Musumeci non regge»

Antonio Siracusano

La collocazione nel nuovo ordine mondiale, probabilmente segnata dalla «cortina d'acciaio». L'impegno a cercare un corridoio diplomatico per fermare le armi in Ucraina. L'esigenza di ridare ossigeno all'economia dei paesi dell'Unione europea, spingendo sulle riforme, mattoni di una comunità da costruire. E poi ancora la necessità di rendere più fluide le capacità decisionali, revisionando accordi ormai anacronistici. Temi decisivi sui quali a Bruxelles è impegnato il sottosegretario per gli Affari europei, Enzo Amendola che ieri a Messina ha anche partecipato alla presentazione del libro "Next generation Eu e Pnrr italiano. Analisi, governance e politiche per la ripresa", scritto da Giacomo D'Arrigo e Piero David (Rubbettino).

Il Pnrr, riforme e investimenti. Dalla Cassa del Mezzogiorno in poi sul Sud si sono riversati piani miracolosi. Perché questo dovrebbe funzionare?

Negli ultimi vent'anni non abbiamo mai avuto piani straordinari di questa intensità. La Cassa del Mezzogiorno, per alcuni versi, è stata un'esperienza molto positiva, ma pesava sul bilancio nazionale. Per la prima volta saremo beneficiari di risorse europee. Se mettiamo insieme i fondi del Pnrr, quelli complementari e del bilancio ordinario dell'Ue, l'Italia riceverà 330 miliardi. Un'opportunità unica.

Però...

Il dubbio è nella capacità di investire queste risorse con un ritmo serrato. Ed è indispensabile farlo perché abbiamo due obiettivi: ammortizzare le conseguenze negative del Covid e della guerra, ridare slancio all'economia secondo i nuovi scenari, dalla transizione climatica alla digitalizzazione. Non è una gara economica a chi arriva prima, ma abbiamo messo in moto un meccanismo di investi-

menti pubblici che ci può consentire di uscire dalla crisi. Solo che dobbiamo smetterla di chiacchierare, avviandoci in contorsioni burocratiche che ci fanno perdere di vista il traguardo.

Il governatore Musumeci insiste nel chiedere più tempo, posticipando le scadenze fissate dal Pnrr.

Come ho detto amichevolmente al presidente della Regione siciliana - che ho incontrato qualche settimana fa a Roma - stiamo cercando di attuare i colpi della crisi, in termini di bollette energetiche e costi delle materie prime. Aprire oggi un negoziato a livello europeo ci costerebbe tempo. L'Italia, il paese che riceverà la quota più cospicua dei fondi, non può dire agli altri partner "fermiamoci a riflettere". S'innescerebbe un processo rischioso. E poi in una fase di contrazione della crescita dobbiamo mantenere il livello di investimenti. Quest'anno avremo 40 miliar-

Da Renzi a Draghi passando da Conte

● Enzo Amendola, napoletano, 48 anni, è stato eletto deputato alla Camera alle elezioni politiche del 2013.

● Il 29 gennaio 2016 è stato nominato Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri prima nel governo Renzi e poi nel governo Gentiloni.

● Dal 5 settembre 2019 è Ministro per gli affari europei del secondo governo Conte.

● Il 24 febbraio 2021 viene nominato dal Consiglio dei Ministri Sottosegretario di Stato alla presidenza del consiglio, con delega per gli affari europei nel governo Draghi.

● Dalla federazione giovanile comunista (1989) ha seguito l'evoluzione del partito di Berlinguer, ricoprendo incarichi nel Pds, nei Ds e nel Pd, maturando una solida esperienza in politica estera.



«In una fase di contrazione della crescita dobbiamo mantenere gli investimenti e quest'anno avremo quaranta miliardi»



Napoletano, 48 anni Vincenzo (Enzo) Amendola ha maturato una solida esperienza in politica estera

di per ridare ossigeno al tessuto economico. Tra il 2021 e 2022 abbiamo perso 4 punti di Pil e queste risorse sono necessarie per recuperare il terreno perduto. Ecco perché la tesi di rinviare le scadenze non può reggere. Non ho mai visto nessuno in Europa che si lamenta perché ha risorse da spendere.

Una sfida epocale con un'Europa ancorata a schemi decisionali obsoleti e pletorici.

A settembre apriremo il tavolo sul patto di stabilità e crescita. Nell'attuale formulazione blocca gli investimenti, perché si fonda su regole degli anni ottanta non più adeguate alle esigenze di oggi. Per quest'anno, grazie al presidente Gentiloni, abbiamo aggirato i vincoli. Il passo successivo è rendere più fluido il patto, liberando il potenziale economico per gli investimenti. È la prima riforma. Poi dobbiamo dotare l'Europa di una politica industriale in grado di com-

petere in un mercato globale. Negli ultimi 15 anni abbiamo esternalizzato la nostra produzione, trasferendola in Asia. Non a caso, bypassando anche i limiti imposti dagli aiuti di Stato, ripartiremo con la produzione in Europa dei semiconduttori. E la stessa logica vale per le materie prime, penso all'energia per esempio.

Il ragionamento si estende anche alla difesa per superare o integrare il modello Nato?

Su questo aspetto dobbiamo recuperare lo spirito di Messina, quando nel 1955 fu siglato l'accordo che spianò la strada al trattato di Roma. Energia e difesa sono sempre stati i banchi di prova che misuravano il livello di integrazione europea. Dopo 70 anni ripartiamo da qui. La Nato fa parte della nostra identità, ma in questa cornice la cooperazione militare e industriale dei paesi europei deve fare un salto di qualità. E paradossalmente spenderemo meno in armi in un'ottica di alleanza e di progetti comuni. Oggi in Europa ci sono 160 sistemi d'arma. Cooperare significa evitare questa dispersione di risorse.

Il canale di Sicilia, il Mediterraneo, il rapporto con i paesi del Nordafrica, un'area sempre più infiltrata da interessi stranieri, dalla Turchia alla Russia. L'Italia che ruolo vuole svolgere?

Anche in questo caso il Pnrr rappresenta un'opportunità unica, perché privilegia gli investimenti su porti e ferrovie. E sul rinnovo delle flotte. La logistica può essere la leva per aprire nuovi scenari economici. Per esempio nell'area dello Stretto investire-

piegarci alla prepotenza della guerra.

«Nell'area dello Stretto investiremo 500 milioni, ma occorre velocizzare le procedure e aprire i cantieri»

mo 500 milioni di euro. Ma occorre velocizzare le procedure, aprire i cantieri.

L'embargo al petrolio russo rischia di mettere in ginocchio la raffineria di Priolo. In gioco ci sono 7000 posti di lavoro.

Ce ne stiamo occupando ai massimi livelli. E anche a Bruxelles il nostro ambasciatore è impegnato a seguire l'evoluzione delle trattative.

In politica interna si delinea la prospettiva dell'area Draghi. Renzi lascia intravedere progetti e grandi manovre.

Il governo Draghi ha riportato al centro del dibattito la concretezza e le scelte che si misurano sui problemi veri, facendo arretrare il fronte populista, concentrando gli sforzi sulle soluzioni politiche fondate sulla razionalità e il pragmatismo. Immaginare scenari in questa fase mi sembra un esercizio prematuro. Da qui a marzo dobbiamo affrontare sfide molto impegnative, dai 40 miliardi del Pnrr al sostegno alle imprese, dalle misure per le fasce più deboli alla politica energetica. La trama politica è francamente l'ultimo dei pensieri, c'è una guerra in corso. E ancora non si vede la luce in fondo al tunnel.

Quanto pesano le strategie Usa sugli sforzi diplomatici dell'Europa?

Questo conflitto ha svelato che tra i grandi attori del mondo non c'era un equilibrio multilaterale. Come Europa abbiamo recuperato un rapporto con gli Stati Uniti, interrotto da Trump. E sul sostegno alla resistenza ucraina c'è una convergenza solida. Solo che come Europa abbiamo una responsabilità in più nel cercare un varco diplomatico per fermare le armi. Non dimentichiamo che questo dev'essere il primo obiettivo. C'è una tragedia umanitaria in Ucraina. Il negoziato di pace è il passo successivo. Purtroppo Mosca ha sempre risposto avanzando con i carri armati. Ma questo non ci impedisce di insistere sulla via diplomatica.

Dalla cortina di ferro alla "cortina d'acciaio"?

È il rischio non calcolato da Putin. Questa guerra ha spinto paesi moderati a scegliere da che parte stare. Abbiamo fondato la nostra convivenza sulla pace e i diritti. Non possiamo